

COLLEGAMENTO DEI DOCENTI DI STORIA E DI GEOGRAFIA DELLA SCUOLA MEDIA

Editoriale

In occasione degli incontri regionali degli scorsi mesi di settembre e ottobre, abbiamo appurato che i docenti di storia nutrono perplessità più o meno marcate nei confronti del Nuovo piano di formazione. In generale i colleghi non ne negano la validità, anzi condividono molti dei contenuti in esso contemplati, ma si sentono poco aiutati dalla mappa disciplinare e disorientati di fronte alle richieste educative e all'elenco di obiettivi. Timori suscita anche la concezione pedagogica che fa da sfondo all'insegnamento e che presumibilmente orienterà la professionalità del docente nei prossimi anni. Si teme una sorta di modello globalizzante e addirittura prescrittivo, che potrebbe sacrificare e deprimere la varietà didattica, la libertà e l'iniziativa individuale. Il docente è indotto a porsi delle legittime domande. Il modo di insegnare praticato finora è ancora valido e si accorda con il modello proposto? C'è ancora spazio per quel «segno» particolare e peculiare che ogni docente tenta di imprimere al suo insegnamento?

A queste perplessità se ne aggiungono altre legate più specificatamente alla disciplina storica. La storia è una materia difficile da insegnare anche perché negli ultimi decenni ha fortemente ampliato e moltiplicato i propri campi di indagine. Indubbiamente esiste uno stretto legame tra concezione pedagogica e trasmissione di contenuti. È pure fuori discussione che l'allievo deve essere valorizzato nelle sue capacità e competenze come è altresì evidente che un tale indirizzo possa affermarsi unicamente con un insegnamento attivo e partecipativo. È nell'interazione tra contenuti e approccio pedagogico-didattico che si costruisce il percorso storico. Ma questa interazione non può essere data una volta per tutte; le modalità di approccio e le didattiche devono variare a seconda dei contenuti, delle finalità perseguite dal singolo insegnante e non da ultimo dalla passione e compe-

tenza del docente. È assurdo considerare la storia come somma di nozioni, come un sapere enciclopedico che si amplia a dismisura, mentre è invece fondamentale valorizzare i docenti come portatori di conoscenze, attitudini e interessi storici tra di loro differenti per interpretazioni, approfondimenti e sensibilità, affinché ciascuno, rifacendosi al progetto comune della mappa formativa generale e disciplinare, possa contribuire a formare quella conoscenza e cultura storica che è obiettivo di tutti.

La proposta di revisione del programma di storia e civica sottoposta ai docenti ci pare abbia ottenuto un sostanziale accordo, perché tenta di indicare informazioni concrete e suggerire temi e approcci chiari. Restano però dei problemi di fondo, che un programma difficilmente risolve e che sono proprio legati alla complessità della storia insegnata. La riserva più frequente è che i programmi di storia per le scuole medie sono troppo densi e carichi, ma, quando si tenta di snellirli, si prova un forte imbarazzo a decidere quali tagli è necessario operare. Riteniamo che ogni docente dovrebbe interpretare i testi programmatici con libertà e sensibilità, ma ciò probabilmente non sbarazza il campo dai disagi. Ci pare infatti che la questione di fondo sia quale storia insegnare oggi: quali temi possiamo ancora ritenere irrinunciabili per un allievo della scuola dell'obbligo nel tempo a disposizione. Appare evidente che snellire i programmi diventa un imperativo anche se di difficile attuazione perché si tratta di «reinventare una nuova storia generale» che sfugga alla tentazione di essere totale e specialistica.

Ci è sembrato utile proporre in questo numero di Collegamento un contributo sull'importanza dell'immagine per l'insegnamento della storia contemporanea, proposto da Adolfo Mignemi (uno dei relatori del corso di aggiornamento della scorsa estate). Pubblichiamo inoltre le relazioni di

tre esperienze didattiche, che ci sembrano particolarmente interessanti ed originali: la prima, prendendo spunto da quanto emerso durante il corso di aggiornamento, propone l'uso didattico di alcune sequenze del film *La guerra del fuoco* di Annaud; la seconda approfittando della mostra dedicata ai Leponti, suggerisce un percorso di didattica museale; la terza valorizza aspetti di storia locale per far comprendere alcuni temi di storia generale del Medioevo.

Ringraziamo gli autori per la disponibilità e proponiamo i risultati del loro lavoro anche con l'intento di sottolineare che la mediazione del docente, la sua personalità, i temi che gli stanno a cuore possono rappresentare un valido modo di orientare le scelte sul programma.

Gli esperti di storia



Le illustrazioni del Collegamento sono tratte dal volume «I Leponti tra mito e realtà» (Armando Dadò Editore, 2000).